

Formazione universitaria e prospettive inclusive in Kosovo

Riferimenti storici e nuove progettualità

Roberto Dainese

Ricercatore in Didattica e Pedagogia Speciale, Dipartimento di Scienze dell'Educazione «G.M. Bertin», Università di Bologna

monografia

Sommario

La Repubblica del Kosovo negli ultimi anni ha avviato un importante processo di innovazione del sistema scuola rivolto a sviluppare negli insegnanti nuove competenze e abilità che potessero anche influenzare un cambiamento nei contesti politico e legislativo.

Save the Children, presente a Prishtina dal 1997, ha colto queste prospettive di innovazione avviate nel periodo postbellico, impegnandosi a veicolare un'idea inclusiva di scuola volta a favorire l'istruzione dei bambini con disabilità, dei bambini appartenenti a comunità minoritarie e di quelli che vivono in condizione di povertà.

Save the Children ha promosso un lavoro congiunto tra la Facoltà di Educazione dell'Università di Prishtina e il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, con l'intento di introdurre contenuti relativi all'istruzione inclusiva nel curriculum standard per la formazione degli insegnanti e di sviluppare un programma di Master in «Educazione inclusiva».

Parole chiave

Inclusione, formazione docenti, cooperazione.

Introduzione

Negli anni 2012 e 2013 alcuni docenti e ricercatori¹ del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna sono stati chiamati a partecipare a un Progetto di cooperazione volto a migliorare la preparazione universitaria degli insegnanti

nella Repubblica del Kosovo; il progetto era stato elaborato da Save the Children, che opera a Prishtina dal 1997.

Prima di ripercorrere l'esperienza di cooperazione svolta, è opportuno indicare alcune premesse, che definiscono sinteticamente l'ambito di intervento entro cui ci si è mossi e il quadro degli eventi storici più recenti che hanno interessato il Kosovo, consentendo di comprendere meglio il contesto sociale e i suoi bisogni.

¹ Roberta Caldin, Elena Pacetti, Federica Zanetti, Roberto Dainese, Elena Malaguti.

Il progetto di Save the Children mirava all'implementazione di un corso di studi universitario che aveva l'obiettivo di far acquisire — agli insegnanti — competenze che potessero favorire i processi di inclusione degli alunni con disabilità. L'inclusione scolastica è necessariamente collegata alla formazione degli insegnanti, che debbono acquisire nuove competenze e pratiche didattiche innovative e/o riformulare, in una prospettiva inedita, la percezione del proprio modo di insegnare nel gruppo classe; è inevitabile, però, che tutto ciò riaccenda nuove riflessioni, sul piano culturale e su quello delle politiche educative, finalizzate a dare maggior significato e nuovi stimoli alla tutela dei diritti all'apprendimento per tutti gli alunni e, in una prospettiva più ampia, alla tutela dei diritti di tutti i cittadini a sentirsi «parte attiva» della nazione stessa.

Quando ci si avvicina a una nazione con il compito di sostenere i suoi progetti di rinnovamento, nell'ambito specifico della formazione universitaria degli insegnanti, con l'intento di arricchirla degli aspetti legati all'inclusione degli alunni con disabilità nella scuola, è indispensabile porsi con cosciente rispetto verso le proposte formative già esistenti, trasformando in possibili risorse ciò che appare significativo e implementando gradualmente elementi di novità, frutto del lavoro di cooperazione. Il compito al quale si è chiamati, in qualità di ricercatori e di studiosi, è di grande impatto sulle scelte di miglioramento che il Paese accogliente potrebbe sentirsi pronto ad avviare ed è perciò importante comprendere prioritariamente, prima di indicare la strada per prospettare possibili cambiamenti, il senso del percorso storico e umano dentro al quale si muovono il Paese e le persone che ne fanno parte. È richiesto uno sforzo pedagogico, che consiste nel comprendere il desiderio di cambiamento che il Paese avanza, cercando però di leggerlo in rapporto alla sua storia, per evitare scelte o soluzioni decontestualizzate e insensate.

Bertolini (1988) aveva riconosciuto il peso pedagogico della storia e la considerava il tramite per comprendersi e per agire nel mondo: «[...] per giungere alla chiarezza su se stessi, motivo dominante e originario della filosofia, è indispensabile una riflessione diretta sulla storia intesa però non come semplice flusso di avvenimenti, ma come avvenimento di un senso: la storia è un momento della comprensione di noi stessi in quanto noi cooperiamo al suo determinarsi» (p. 11). L'intuizione di Bertolini ci spinge a cercare di comprendere l'«avvenimento di un senso» del Kosovo, ripercorrendo la sua storia più recente, che ci offre un flusso di eventi che rappresentano un Paese vincolato a persistenti desideri di autonomia e di indipendenza e, soprattutto, alla ricerca della costruzione di una propria identità.

Gli eventi a cui sinteticamente faremo riferimento sono contraddistinti da una forte complessità e da una sconcertante drammaticità e sono segnati da azioni a volte pesantemente repressive sulla popolazione, divisa a causa delle differenti appartenenze etniche che hanno compromesso la possibilità di una convivenza armonica.

Cenni storici

Il periodo successivo alla morte di Josip Broz Tito, Presidente della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, vide crollare l'equilibrio che egli aveva saputo mantenere tra il Kosovo e la Serbia, assegnando al primo, pur se restituito alla Serbia, lo status di regione autonoma. Nel 1974 Tito aveva confermato questa impostazione politica concedendo al Kosovo una nuova Costituzione, che legittimava la declinazione di un governo locale autonomo e l'istituzione della bandiera.

L'ascesa politica di Slobodan Milošević in Serbia, eletto presidente della Repubblica Federale Jugoslava (cioè Serbia e Montenegro)

nel novembre del 1996, contribuì a intensificare gli ideali nazionalisti serbi; Milošević fu il promotore di un modello centralista — sia a livello di istituzioni che di politica economica — alla cui guida egli prefigurava dovesse esserci la Serbia. Inevitabilmente, le tensioni in Kosovo aumentarono e si intensificarono soprattutto in seguito all'adozione da parte della Serbia di una nuova Costituzione nel 1989, che ridusse fortemente l'autonomia del Kosovo, minacciando il processo avviato e sostenuto da Tito. In risposta a questa forte campagna di «serbizzazione» di tutte le istituzioni kosovare, nel 1995, alla fine della guerra di Bosnia-Erzegovina, una parte degli albanesi kosovari adottò un ideale indipendentista che sfociò nella lotta armata, guidata dalla Ushtria Çlirimtare e Kosovës (UCK).² Si verificarono aspre lotte interne che condussero, gradualmente, a crudeli atti di violenza a causa della contrapposizione tra le due etnie e — tra il 1997 e il 1999 — gli attentati dell'UCK e le repressioni serbe aumentarono, diventando sempre più gravi, finché si giunse a una vera e propria guerra tra il movimento indipendentista e il governo centrale. L'impossibilità di avviare un qualsiasi tentativo di accordo tra le parti e l'intensificarsi delle repressioni portarono, nel marzo del 1999, all'attacco NATO, conclusosi a giugno, quando venne finalmente accettato il piano di pace. Fino al 2000 e oltre, però, le forze internazionali non riuscirono a frenare i conflitti interetnici; frequenti furono gli atti di vendetta degli albanesi, principalmente verso i serbi, ma anche verso rom e altre minoranze. Queste tensioni portarono a una situazione di stallo, che ebbe una svolta il 17 febbraio 2008, quando il Parlamento del Kosovo dichiarò

l'indipendenza del Paese. Nel giugno dello stesso anno entrò in vigore la Costituzione.³

Le sfide dell'inclusione scolastica nel Paese

Il quadro qui sinteticamente ricostruito ci permette di comprendere lo sforzo fatto, a caro prezzo, per trovare una giusta direzione, oggi tuttavia non ancora definita completamente, perché soggetta a contrapposte spinte verso l'indipendenza, da una parte e, verso l'integrazione, dall'altra; per questo riteniamo che la richiesta di avviare nelle scuole kosovare l'inclusione degli alunni con disabilità, che è partita dall'Università e dalla scuola e che ha coinvolto anche i vari governi, sebbene non possa da sola risolvere il complesso quadro politico, potrebbe però rappresentare un messaggio di speranza e di apertura verso la costruzione di una società più inclusiva. E infatti, come afferma Tim Goddard, Professore nella University of Prince Edward Island nel e studioso della ricostruzione postbellica del Kosovo, l'istruzione è stata posta tra le priorità dell'attività di rinascita del Paese:

Educational interventions in post-conflict Kosovo took place at the macro (policy), meso (institutional) and micro (individual) levels. The activities of KEDP impacted all three levels. A Teacher Training Review Board (TTRB) was established to review and create policy related to the training, credentialing, and professional accountability of educators. A Faculty of Education, was established at the University of Prishtina and senior administrator development Programmes were initiated at the Ministry of Education, Science and Technology. Finally, a learner-centred instruction programme

² L'Ushtria Çlirimtare e Kosovës (UÇK o UCK) era un'organizzazione kosovaro-albanese di stampo paramilitare; nel 1998 fu inserita nella lista ONU delle organizzazioni terroristiche.

³ Il Kosovo è stato riconosciuto da 74 stati nel mondo, tra cui l'86% dei membri della Nato e l'81% di quelli dell'Eu; Russia, Cina, India, Brasile si sono opposte; si è aggiunta anche la titubanza di alcuni stati europei. Attualmente il Kosovo non soddisfa ancora tutti i requisiti richiesti per l'adesione all'Unione Europea.

*for teachers and a leadership development programme for school administrators were conceived, designed and implemente.*⁴ (Goddard, 2008, p. 76)

Gli obiettivi dei due programmi, del KEDP (Kosovo Education Development Project) e del TTRB (Teacher Training Review Board), consistevano, da una parte, nello sviluppo di nuove competenze e abilità e, dall'altra, nel fare in modo che queste ultime potessero influenzare un cambiamento nei contesti politico (macro) e legislativo (meso).

Le risorse per la ricostruzione e la rigenerazione del sistema scolastico giunsero — e continuano ancor oggi ad arrivare — da molte agenzie internazionali di donatori, che hanno permesso la ricostruzione delle scuole, lo sviluppo delle politiche educative e di nuovi programmi di studi, avviando anche un'azione di decentralizzazione delle responsabilità, in riferimento alle politiche educative, dando spazio alle autorità educative locali/comunali e non solo ai servizi centrali del Ministero della Pubblica Istruzione.

Save the Children ha colto le prospettive di innovazione del sistema scuola che, a livello politico e ministeriale, sono state avviate nel periodo postbellico, impegnandosi nel promuovere un'idea inclusiva di scuola volta a favorire l'istruzione dei bambini

appartenenti a «categorie» emarginate: i bambini con disabilità, i bambini appartenenti a comunità minoritarie e quelli poveri. In Kosovo, Save the Children si è presa l'impegno di promuovere obiettivi di ampio valore sociale: favorire un equo accesso al sistema di istruzione, agevolare cambiamenti nell'ambito delle politiche educative, promuovere finanziamenti tesi a rendere più efficace l'istruzione e a consentire una migliore gestione dei sistemi pre-scolastici, rendendoli contesti inclusivi. Save the Children ha consentito un lavoro congiunto tra la Facoltà di Educazione dell'Università di Prishtina e il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, con l'intento di giungere a questi obiettivi:

- introdurre contenuti relativi all'istruzione inclusiva nel curriculum standard per la formazione degli insegnanti;
- sviluppare un programma di Master in «Educazione inclusiva».

I lavori, con il coordinamento di Save the Children e il coinvolgimento di responsabili del Ministero della Pubblica Istruzione, della Scienza e della Tecnologia della Repubblica del Kosovo, hanno condotto alla stesura della prima bozza dell'«Inclusive Education Program» per il livello Master. Su un piano strettamente pedagogico, l'azione di accompagnamento e di co-costruzione del programma è stata avviata condividendo prioritariamente, con i colleghi dell'Università di Prishtina, i nodi centrali strettamente connessi alla prospettiva pedagogico-inclusiva e ha permesso poi di abbozzare il profilo di un ipotetico «insegnante inclusivo». Questo profilo è stato via via definito nel corso delle missioni a Prishtina, nei due anni di lavoro, mettendo in risalto le competenze teoriche e pratiche che, nell'ambito della didattica per l'inclusione, erano da considerarsi irrinunciabili. Ciò ha permesso di condividere una comune definizione teorica e culturale

⁴ «Gli interventi educativi nel periodo post-conflitto in Kosovo hanno avuto luogo nei livelli macro (politica), meso (istituzionale) e micro (individuale). Le attività del KEDP hanno impattato tutti e tre i livelli. Il Teacher Training Review Board (TTRB) è stato istituito per esaminare e creare politiche relative alla formazione, alla certificazione e alla responsabilizzazione professionale degli educatori. Una Facoltà di Scienze dell'Educazione è stata istituita presso l'Università di Prishtina e sono stati avviati programmi di sviluppo per amministratori di alto livello presso il Ministero dell'Istruzione, della Scienza e della Tecnologia. Infine, sono stati concepiti, progettati e realizzati programmi per gli insegnanti sull'istruzione centrata sul discente e un programma per gli amministratori scolastici di sviluppo della leadership» (traduzione dell'autore).

della prospettiva pedagogica inclusiva per il contesto kosovaro.

Le riflessioni si sono concentrate sulle seguenti indicazioni pedagogiche, ritenute di forte impatto per la stesura del programma:

- comprendere ogni condizione umana, anche la più compromessa sul piano delle funzionalità, per intravedere comunque un progetto di crescita della persona;
- progettare aspetti non solo assistenziali, ma anche esistenziali, caratterizzando il percorso di vita della persona con disabilità, evitando di ridurla a una condizione di perenne dipendenza;
- evitare di comprendere la disabilità esclusivamente su un piano unidimensionale, ma considerare traiettorie ampie e multidimensionali (quelle dell'etica, della morale, della legalità, dei diritti, ecc.);
- agire prioritariamente sui contesti di vita e di apprendimento, per favorire la partecipazione di tutti;
- promuovere un rapporto di collaborazione e condivisione costruttiva con le famiglie e gli altri professionisti;
- agire tessendo reti di relazioni significative sul territorio.

Questo elenco di riferimenti pedagogici si combina opportunamente con il quadro dei valori fondamentali presenti nel «Profilo dei docenti inclusivi», diffuso nel 2012 dalla European Agency for Development in Special Needs Education, e ha contribuito a indirizzare l'esplicitazione del profilo dell'insegnante inclusivo in Kosovo.

I valori citati nel profilo europeo sono i seguenti:

- valorizzare la diversità degli alunni, intesa come una risorsa e una ricchezza;
- sostenere gli alunni, coltivando le aspettative sul loro successo scolastico;
- lavorare con genitori e professionisti dell'educazione;

- impegnarsi nell'aggiornarsi costantemente dal punto di vista professionale (riferito agli insegnanti).

Ancor più significative appaiono, nello stesso documento europeo, le aree di competenza riferite a ciascuno dei quattro valori sopra citati:

- comprendere le opinioni personali sull'integrazione scolastica, sull'inclusione e sulla differenza di apprendimento;
- saper promuovere l'apprendimento disciplinare, pratico, sociale ed emotivo e adottare approcci didattici efficaci per classi eterogenee;
- saper lavorare con i genitori, con le famiglie e con i diversi professionisti dell'educazione;
- saper riflettere sul proprio ruolo e sul proprio operato, considerando il percorso formativo iniziale come base dello sviluppo professionale continuo.

Queste linee teoriche sono state la base su cui si è strutturata l'azione di cooperazione in Kosovo e da cui si è generata la prima bozza di programma di Master in «Educazione inclusiva», che richiamava competenze psico-pedagogiche, conoscenze e competenze sulle modalità di interazione e di relazione con gli alunni della classe, competenze per il coinvolgimento delle famiglie, competenze di didattiche per l'inclusione rivolte alla classe, conoscenze nell'ambito legislativo e dei diritti umani, competenza pedagogica di progettazione e di sviluppo del piano individualizzato con uno slancio sul Progetto di Vita.

Negli anni successivi, è proseguito il lavoro sulla prima bozza di programma di Master, ma questa volta con il supporto di un Progetto Tempus finanziato dall'Unione Europea.⁵ Si è giunti così a una successiva

⁵ Progetto Tempus in Kosovo Med@up «Modernizing Teacher Education at University of Prishtina» (Project

bozza che, presto, è diventata definitiva. Nel corrente anno accademico, il programma di Master è stato approvato; attualmente, è in via di esecuzione ed è stato aperto agli studenti che avevano completato il percorso di studi nella Facoltà di Educazione.

Riteniamo che il ricercatore che intraprende un percorso di studio, di ricerca e di cooperazione all'estero debba misurarsi con i nuovi contesti, sperimentando e accogliendo pienamente le sfide che sono parte integrante del lavoro di cooperazione ed elaborando con creatività e flessibilità i piani di azione.

È necessario, infatti, procedere con spirito creativo di co-costruzione continua. Il ricercatore stesso deve saper riformulare le proprie convinzioni per sintonizzarle con quelle degli altri, così come indica Roberta Caldin (2012): «Nel mondo vi sono testimoni coraggiosi, donne/uomini contaminanti nella loro passione relazionale, nella sensibilità educativa, nella lungimiranza e nell'equilibrio pedagogici; entusiasti, creativi, competenti che vanno ad avviare "pensieri" per e con i bambini disabili e/o svantaggiati.

È da queste situazioni che dobbiamo imparare, recuperare la passione, l'entusiasmo, la sensibilità, l'utopico, il desiderio di ri-partire che aiutano a rinnovarsi e a ripensare gli straordinari processi d'integrazione colmi di sfaccettature imprevedibili, ottimizzando ciò che funziona, ripensando ciò che va migliorato» (p. 268).

L'andare verso questi contesti lontani non presuppone l'esportazione di certezze, né la replicabilità di modelli sperimentati; piuttosto, implica il procedere verso «altri mondi», vestendo lo scomodo abito del ricercatore incuriosito e dell'esploratore instancabile.

È prevedibile che il progetto Tempus darà impulso a ulteriori sviluppi futuri spostando l'azione di cooperazione sugli aspetti dell'inclusione sociale delle persone con disabilità, che rimanda, inevitabilmente, a una presa d'atto della necessità di garantire altri innegabili diritti, tra cui, per esempio, il diritto di cittadinanza, il diritto alla vita indipendente e il diritto al lavoro.

number 544023), coordinato da Roberta Caldin, a cui partecipano i seguenti docenti e ricercatori: Roberto Dainese, Valeria Friso, Elena Pacetti, Federica Zanetti, Andrea Ciani.

University education and inclusive perspectives in Kosovo: Historical references and new projects

Abstract

In recent years the Republic of Kosovo has started an important innovative process of the education system. This process is designed to develop new skills and abilities for teachers and to generate change in political and legislative contexts.

Save the Children has been active in Prishtina since 1997 and, embracing these perspectives of innovation launched in the post-war period, has been engaged in promoting the idea of inclusive schools aimed at encouraging the education of children with disabilities, children belonging to minority communities and those living in poverty. Save the Children has founded a joint project between the Faculty of Education at the University of Prishtina and the Department of Education Studies at the University of Bologna. This venture has the objective of introducing inclusive education for teacher training programmes and developing a Master's programme in «inclusive education».

Keywords

Inclusion, teacher training, cooperation.

Autore per corrispondenza

Roberto Dainese
 Università degli Studi di Bologna
 Dipartimento di Scienze dell'Educazione
 Via Filippo Re, 6
 40126 Bologna
 E-mail: roberto.dainese@unibo.it

Bibliografia

- Bertolini P. (1988), *L'esistere pedagogico*, Firenze, La Nuova Italia.
- Booth T. e Ainscow M. (2002), *Index for inclusion: Developing learning and participation in schools*, Bristol, CSIE by Mark Vaughan Copyright, trad. it. *L'Index per l'inclusione*, Trento, Erickson, 2008.
- Caldin R. (2012), *Verso dove? L'abitare familiare e insolito della Pedagogia speciale*. In L. d'Alonzo e R. Caldin (a cura di), *Questioni, sfide e prospettive della Pedagogia speciale. L'impegno della comunità di ricerca*, Napoli, Liguori, pp. 1-3.
- Dainese R. (2016), *Le sfide della Pedagogia Speciale e la Didattica per l'inclusione*, Milano, FrancoAngeli.
- Dovigo F. (2008), *L'Index per l'inclusione: una proposta per lo sviluppo inclusivo della scuola*. In *L'Index per l'inclusione*, Trento, Erickson, pp. 7-42.
- Goddard T. (2008), *Educational leadership development in Kosovo*. In M. Brundrett e C. Crawford (a cura di), *Developing school leaders: An international perspective*, New York, Routledge, pp. 69-89.